

PER UNA STORIA DELLA TECNOLOGIA DEL TESTO

di Ignazio Di Lecce (Maggio 2009)

E' abbastanza diffusa l'opinione che stiamo vivendo un'epoca in cui le tecnologie elettronico-informatiche operano una trasformazione radicale e integrale del modo in cui l'umanità organizza e tramanda il suo sapere. Lo scarso approfondimento storico-critico del concetto di "ipertesto", le cui radici sono rintracciabili nel celebre "memex" di Vannevar Bush¹, un geniale tecnologo nato nel 1890 che fu consulente del presidente Roosevelt, ha permesso il radicamento nel senso comune della nostra generazione della convinzione di essere la prima ad assistere a un fenomeno di influenza tecnologica sulle forme del sapere. Siamo praticamente privi della consapevolezza che già nei secoli passati alcune semplici ma fondamentali innovazioni tecnologiche ebbero un'importanza fondamentale sui modi in cui le informazioni venivano organizzate in testi fruibili (per pochi iniziati) e trasmissibili anche in situazioni e tempi in cui chi creava il "messaggio" non era, o non poteva più essere, presente. La storia delle applicazioni tecnologiche all'organizzazione, alla conservazione e alla trasmissione delle informazioni descrive uno sforzo continuo per favorire l'affrancamento dall'oralità, cioè dall'obbligo della compresenza di chi dà informazioni e di chi le riceve. Ciò ha comportato nei millenni varie profonde trasformazioni della psicologia umana, in quanto si sono succeduti modi diversi per organizzare il pensiero e dividerlo socialmente.

Pertanto, all'alba di una probabile trasformazione epocale, determinata dall'evoluzione culturale e resa possibile dall'evoluzione tecnologica, che addirittura sembra mettere in discussione la forma di "testualità" a cui siamo così avvezzi da parerci quasi innata e priva di origine e sviluppo storico, assume importanza diffondere la conoscenza dei processi e dei meccanismi con cui le tecnologie, resesi via via disponibili, sono state parte di complicati fenomeni economico-sociali che hanno condotto alle forme di organizzazione del sapere che oggi sembrano subire una pressione implosiva. Nei decenni scorsi Marshall McLuhan², studiando mass media ora tecnologicamente non più all'avanguardia, aveva previsto una certa deriva di allontanamento dalle forme della cultura basata sulla scrittura, verso forme di civiltà dell'immagine. Ancora più stupefacente è ripercorrere le pagine dei critici letterari post-strutturalisti che hanno descritto, già negli anni Sessanta e Settanta, la crisi del concetto classico di "testo", preconizzando forme più libere, meno strutturate e più costruite socialmente per organizzare la parola scritta.

E' stato spesso riconosciuto che il già citato Marshall McLuhan³ ha dimostrato come l'invenzione della stampa abbia influenzato sia la società sia la mente. Tuttavia una chiarificazione scrupolosa dei processi di applicazione delle tecnologie nel passato, e dei conseguenti feedback che ne sono derivati, è necessaria non solo per l'avanzamento delle scienze storiche ma anche per quello della diffusione sociale della consapevolezza della fragilità attuale del testo libresco, la cui origine dipende da circostanze storiche e non da metafisiche necessità. Ciò potrebbe contribuire a chiarire perché le poderose pressioni che la cultura del libro subisce in quest'epoca, non solo da parte di mass media invasivi e "passivizzanti" come la televisione ma anche per la diffusione delle tecnologie informatiche, potrebbero risultare letali per la conservazione della capacità condivisa di fruire di quegli oggetti di carta stampata che hanno permesso, nell'arco di pochi secoli, di uscire dalla dimensione esoterica del sapere. Nel caso permanga una sostanziale incoscienza collettiva della posta in gioco, un intero patrimonio multisecolare di tecniche e pratiche individuali e

¹ Vannevar Bush, *As We May Think*, The Atlantic Monthly, luglio 1945

² Marshall McLuhan, *Understanding Media*, 1964, tr. it. *Gli strumenti del comunicare*, 1967

³ Marshall McLuhan, *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, 1962, tr. it. *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, 1976

collettive, che corrisponde al maggiore successo culturale che la storia della civiltà conosca, rischierebbe di finire frantumato e disperso.

Origini medievali

L'attuale cultura basata sulle tecniche di lettura del libro affonda le sue radici in un periodo ancora più lontano rispetto a quello di Gutenberg; precisamente occorre guardare alla metà del XII secolo, quando, nei monasteri, avvenne una rivoluzione epocale poco considerata ma di importanza almeno pari, se non superiore, a quella dell'invenzione della stampa a caratteri mobili nel XV secolo. Come Ivan Illich descrive in *Nella vigna del testo*⁴, si verificò allora il passaggio da una forma di lettura sociale a voce alta a una forma individuale muta. Questa transizione risulta connessa e determinata dalla creazione di un oggetto, astratto dalla materialità della pagina, che rappresenta la proiezione mentale dell'autore e che oggi denominiamo "testo". Illich studia l'abbandono della lettura monastica e la nascita di quella scolastica, che è ancora sostanzialmente la nostra, anche se ci volle l'invenzione della tecnologia della stampa perché la lettura si diffondesse universalmente. Oggi è proprio questa forma storica, di cui vogliamo riconoscere le radici, a subire l'attacco destrutturante veicolato dalle tecnologie informatiche; il libro non è più metafora fondamentale, ma è sostituito in ciò dallo schermo a cristalli liquidi.

La pratica della lettura libresco, a cui siamo stati educati fin da bambini, era del tutto sconosciuta all'Alto Medioevo. La lettura monastica era compiuta *pro omnibus* da una comunità particolare, in rappresentanza dell'intera comunità ecclesiale, cioè del popolo intero. Era una sorta di continuazione liturgica dei riti sacri; aveva un fondamento sensoriale in quanto riproduceva la parola orale, o il borbottio e il canto del monaco, e doveva essere ascoltata, creando così uno spazio uditivo pubblico. Nel XII secolo, il mondo inizia a distinguere la luce della ragione da quella delle fedi. Nascono esigenze differenti dalla lettura liturgica: occorre fondare una lettura teologica e una filosofica. Il lettore seguace della nuova filosofia Scolastica, che presuppone un alto esercizio della logica e delle tecniche della retorica, è impegnato in un'attività individualistica, non più pubblica. La sua attenzione è assorbita dalle attività razionali di decifrazione della struttura bidimensionale della pagina che impegna al massimo le sue facoltà intellettuali. Ogni attività sensoriale o motoria, che lo distolga dal lavoro intellettuale, è sospesa. La lettura non dura più per il tempo necessario a riprodurre, declamando o cantando, la parola scritta, ma per tutto il tempo necessario a decifrarne il significato e a impararlo.

Il nuovo tipo di lettore vuole acquisire più conoscenza e vuole farlo più velocemente; esige un alleggerimento dell'attività della lettura allo scopo di un suo sveltimento. Si avvale di nuovi strumenti di consultazione che stimolano e insieme soddisfano questa esigenza. La nuova organizzazione del libro sopravviverà alla rivoluzione della stampa che si limiterà a razionalizzarla, facendola giungere sostanzialmente inalterata all'età dell'ipertesto. Al contrario, la miniatura medievale, che costituiva una testimonianza visiva della sensorialità della lettura monastica accompagnandone il suono, di fronte alle esigenze razionalizzanti della generazione degli studiosi scolastici diviene quasi una giungla inestricabile che ostacola la veicolazione del significato della pagina. Viene pertanto sacrificata alle esigenze della nuova impaginazione, che tanti calcoli richiede per un perfetto "disegno" eseguito con il testo. I calligrafi dalla seconda metà del XII secolo iniziano a proiettare sullo spazio della pagina modelli di sapere organizzati visivamente e quantificati mentalmente, che saranno ripresi e solo migliorati, non certo reinventati, dagli stampatori del XVI secolo.

Tecnologie dell'alfabeto

Gli effetti pratici e simbolici della nuova tecnologia alfabetica della parola furono profondissimi. La cultura occidentale è fondata sostanzialmente sull'invenzione e sull'uso della scrittura alfabetica, ma è

⁴ Ivan Illich, *In the Vineyard of the Text. A commentary to Hugh's Didascalicon*, 1993, tr. it. *Nella vigna del testo. Per un'etologia della lettura*, 1994

assolutamente ingenuo pensare che il tutto sia avvenuto in una fase unica, in epoca protostorica. Al contrario, si tratta di un lungo processo costituito da diverse tappe, all'ultima delle quali sta assistendo proprio la nostra generazione. L'esame delle innovazioni tecnologiche e comportamentali che segnarono il passaggio dalla lettura monastica a quella scolastica può contribuire a gettare luce su quanto è in atto oggi; non a caso il sottotitolo del citato libro di Illich è *Per una etologia della lettura*. Diverse generazioni di storici hanno interpretato la frattura del XII secolo come un semplice passaggio da una lettura a voce a alta a una silenziosa, senza tanto preoccuparsi dei motivi e delle circostanze che l'accompagnarono. La novità dello studio di Ivan Illich sta nel sottolineare il tema principale dell'influenza di articolate e complesse tecniche alfabetiche sulla trasformazione e sull'evoluzione dell'organizzazione del sapere. Per la generazione di Ugo di San Vittore, il libro era un oggetto dotato di un *incipit* molto ben contrassegnato dal punto di vista grafico, da cui partiva un'unica direzione obbligata che conduceva fino al termine, in modo rigidamente predeterminato. Non era concepibile nessuna forma di avanzamento abbreviato, labirintico o personale da parte del lettore. La generazione successiva, invece, si trovò a disposizione oltre a una nuova impaginazione anche un nuovo sistema di titolazione e di separazione dei paragrafi che permetteva percorsi di ricerca e fruizione immediata di parti del testo individuabili in base alla numerazione e alla sequenza alfabetica. La comparsa di titoli e sommari segna uno spartiacque visivo fra l'universo mentale della cultura medievale e quello della cultura moderna. I nuovi criteri di ordinamento sono lo specchio dell'aspirazione del XII secolo a creare imponenti ordini razionali in svariati contesti: architettonico e urbanistico, economico e legale, filosofico e teologico.

Gli accorgimenti tecnici di organizzazione del libro combinarono, senza precedenti, un impulso culturale e un progetto mentale con un dispositivo grafico, in un modo che l'industria della stampa si limitò a sviluppare, ma di certo non sconvolse. Molti altri accorgimenti tecnici furono man mano introdotti nel tempo: nuovi inchiostri, nuovo materiale di supporto meno prezioso e più abbondante, nuove dimensioni del foglio e dei caratteri, copertine per i libri, pratiche cuciture e sistemi di abbreviazione. Tuttavia nulla fu più importante, per l'etologia della lettura e lo sviluppo dei modelli di pensiero, della riformattazione della pagina che precedette e costituì fondamento metodologico per la successiva industria della stampa. Gli autori smisero di essere solo narratori di storie per divenire creatori di un "testo". L'universo linguistico e mentale studiato dalle discipline semiotiche nacque in quel periodo. Dopo la generazione di Ugo di San Vittore, il libro costituisce l'esteriorizzazione della *cogitatio* di un individuo: il suo autore. L'impaginazione del libro imprime uno schema nella memoria visiva del lettore. Se ci accostiamo agli scritti di studiosi contemporanei come Roland Barthes⁵, Jacques Derrida⁶, o Michel Foucault⁷, troviamo sotto esame i concetti stessi di testo, autore, lettore e tanti altri. Sembra che ci troviamo, pertanto, all'estremità temporale opposta di una parabola iniziata ai tempi di Ugo di San Vittore.

Sul piano dell'effetto simbolico della tecnica, nell'esame della storia del testo, è necessario distinguere fra le tecniche alfabetiche "manuali", che furono applicate a partire dalla metà del XII secolo e che crearono l'oggetto "testo", dalle tecniche "meccaniche" che intorno alla metà del XV secolo reificarono il testo nella forma di una pagina stampata. Oggi assistiamo a un processo di de-reificazione elettronica del testo in un sistema di ipertesti collegati in un modello a rete. Resta da capire il nesso simbolico fra la pressione delle nuove tecnologie che determinano il fenomeno e un piano più profondo, intuito già dai teorici post-strutturalisti della cultura, di cui le nuove tecnologie forgiavano la particolare fenomenologia contingente sotto i nostri occhi.

Sul piano della storia generale della tecnologia, fra le due concezioni che si combattono in epoca contemporanea, cioè fra la tendenza che afferma che determinate applicazioni divengono possibili quando si

⁵ Roland Barthes, *S/Z*, 1970, tr. it. *S/Z*, 1973

⁶ Jacques Derrida, *De la grammatologie*, 1967, tr. it. *Della grammatologia*, 1969

⁷ Michel Foucault, *L'archéologie du savoir*, 1969, tr. it. *L'archeologia del sapere*, 1980

rendono disponibili gli strumenti necessari e quella che afferma che, al contrario, gli strumenti vengono creati quando le applicazioni possibili divengono concepibili e desiderabili, indipendentemente da istanze etiche, Illich pensa che una tecnica complessa e già disponibile comincia ad essere utilizzata socialmente solo quando le applicazioni possibili assumono un significato simbolico riconoscibile.

Conclusioni

I risultati degli studi di Elizabeth L. Eisenstein⁸ evidenziano che l'affermarsi delle tecniche tipografiche è stato fondamentale per lo sviluppo degli studi umanistici e scientifici dell'epoca moderna post-rinascimentale. Illich concorda con questa visione, ma il suo contributo ha il merito di ricollocarla nella prospettiva del più ampio quadro storico delle tecnologie alfabetiche del testo. Il libro stampato fu il risultato tangibile di un lungo processo che solo negli ultimi stadi assunse l'aspetto dello sviluppo dell'attività industriale meccanizzata studiata dalla Eisenstein. Una migliore comprensione della relatività storica permette di comprendere la fragilità e la dimensione contingente della cultura basata sulla lettura libresco e interroga sul dovere morale di assicurarne la sopravvivenza dal pericolo di frantumazione nell'informe plasma comunicativo contemporaneo. Le nuove possibilità di accesso ai dati rese possibili dai computer, o meglio dalle reti di computer, inducono nuove mentalità che tolgono al libro lo status di porto, e luogo di custodia, del significato. Spetta al pubblico dibattito considerare ciò un pericolo o meno; tuttavia, nell'epoca della caduta fragorosa della concezione strutturalista della onnicomprensività del testo, l'opinione informata non può prescindere dall'intraprendere un'analisi dei risultati di un'indagine "archeologica" delle forme della lettura basata sul libro.

⁸ Elizabeth L. Eisenstein, *The printing revolution in the early modern Europe*, 1983, tr. it. *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, 1995